

martedì 19 marzo 2002

orizzonti

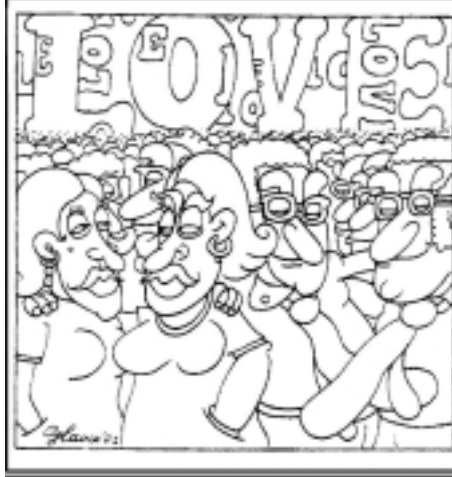
rUnità 29

l'agenda

APPUNTAMENTI

Verona, serate al Pink
Milano, «Mario Mieli» in libreriaArcigay Nazionale cambia riferimenti.
Sito: www.arcigay.it
email: info@arcigay.it; tel: 051 6493055;
fax: 051 5282226.Indirizzo della sede: v. Don Minzoni, 18
- 40121 Bologna. Segnaliamo tra le
attività del circolo Pink di Verona (Via
Scrimari 7, tel e fax 045 8065911. Linea
amica gay e lesbica 045 8012854,
e-mail: pinkverona@tiscali.it.) sabato
23, ore 16.00, riunione del Gruppo
Giovani gay e lesbiche, domenica 24
marzo 2002 cena con il Circolo Pink ore
20.00, dopo Mala-Pink al Malacarne
Social Club. A Milano domenica 7
aprile, ore 16.00, presso la Libreria
Babele Galleria, Via San Nicolao 10,
(tel. 028691559), presentazione del
libro «Mario Mieli - Oro, Eros e
Armonia». Fabio Croce Editore.
Interverranno: Silvestri e Veneziani, e i
curatori Ivan Cattaneo e Andrea Mieli.

MANIFESTAZIONE

«Pride» con la Cgil
per i diritti del lavoroStanno arrivando numerosi alla Cgil gli
appelli e le adesioni delle associazioni
gay, lesbiche e transessuali per una
partecipazione visibile e numerosa alla
grande manifestazione del 23 marzo. E'
evidente che precarietà sul lavoro e
perdita di garanzie sono un problema
grave per tutti, ma soprattutto
andrebbero a colpire chi è
particolarmente oggetto di pregiudizi e
ignoranza. Maria Gigliola Toniolo,
responsabile dell'Ufficio Nuovi Diritti
Cgil, che tanto si batte per i diritti di
omosex e trans, dichiara: «Sarà un altro
giorno di «pride» per tutta la società
civile». Titti De Simone aveva lanciato
nei giorni scorsi alle associazioni un
forte appello a partecipare. Sul fronte
associazioni segnaliamo «Contatto»,
gruppo di studenti gay e lesbiche
dell'Università di Parma
(contatto_parma@hotmail.com).Uno, due, tre...
liberi tutti

GOLETTA GAY

Tra le città omo-friendly
Catania la più coraggiosaCatania: un caso, un'eccezione. E'
quanto si evince dalla classifica redatta
da Gay.it sulla base del sondaggio della
Goletta Gay teso a stabilire le città più
gay friendly. Al sondaggio hanno
risposto in 9000 - prevalentemente di
sesso maschile, appartenenti in
maggioranza al ceto medio e con
un'istruzione medio-alta - su una
comunità italiana di circa due milioni di
omosessuali. In pillole, ecco la
classifica: le province più «a misura di
gay» sono Bologna, Firenze e Pisa.
Fanalini di coda, La Spezia, Trapani e
Potenza. Nella classifica regionale
svettano Emilia Romagna, Lazio e
Toscana. Ultime, Puglia, Calabria e
Basilicata. Ma torniamo a Catania.
Trovandosi al Sud è tuttavia in una
posizione alta in classifica (al
dodicesimo posto), più vicina alle prime
posizioni per qualità della vita rispetto amolte città del Centro-Nord, quali
Modena e Genova. «Il divario tra Nord
e Sud esiste - ha detto David Fiesoli,
Coordinatore delle news di Gay.it - ed è
confermato dai dati. Ma c'è qualche
sorpresa, ovvero le posizioni di Catania,
dodicesima, e di La Spezia, terz'ultima.
Bisogna dire che Catania ha una
comunità gay storicamente molto forte
mentre a La Spezia è l'esatto contrario:
è una piccola realtà del Nord in cui le
opportunità sono poche e la vicinanza
di aree più vivibili per i gay (la Versilia,
Firenze, Pisa, Genova) rende ancora
più evidente il clima sfavorevole». «In
ogni caso, il Sud, con Calabria,
Basilicata e Puglia, è la zona da cui si
emigra maggiormente - ha detto ancora
Fiesoli - mentre la Regione con il più
alto tasso di immigrazione è il Lazio,
con in prima fila ovviamente la
Capitale». Questo secondo Alessio De
Giorgi, alla testa di Gay.it, l'obiettivo del
questionario: «Abbiamo testato quali
città sono vivibili per gay e lesbiche,
perché tutte possano entro breve
tempo diventarlo».

Gay e lesbiche, quando il futuro fa paura

Un saggio delle mail giunte in redazione. «I nostri diritti sarebbero una risorsa per tutti»

Vogliamo un bambino
E andar via dall'Italia

Giusi, Pavia

Cara Delia, fino a qualche tempo fa il futuro mi sembrava una cosa irraggiun-
gibile, vivevo alla giornata (ho perso entrambi i genitori e l'unica cosa sensata
da fare mi sembrava questa). Poi ho conosciuto la persona che ora è il fulcro
della mia vita e con la quale voglio invecchiare, e il futuro non mi fa più così
paura. Stiamo insieme da 3 anni, viviamo insieme a Pavia, pigra cittadina di
provincia, tutti sanno che siamo lesbiche (dalle famiglie al vicino di casa). Per
mia sorella sono la pecora nera della famiglia borghese che si ritrova, per la
sorella della mia compagna siamo malate... Il nostro sogno più grande è avere
un bambino, e ci stiamo provando già da un po', purtroppo con risultati a
tutt'oggi negativi. Proveremo ancora, saremo ottime madri. In questo mo-
mento viviamo molto male in Italia (questo governo è troppo fascista per i
nostri gusti). Vogliamo andare a vivere in un paese più civile, un paese che
garantisca i nostri diritti.L'importanza di «sentirsi»
in coppia

Rosaria Iodice

Cara Delia, ho lasciato il mio matrimonio etero dopo otto anni. All'epoca
della mia accettazione, pensavo di fare «un salto nel buio» scegliendomi
un'identità lesbica e rinunciando ad un ruolo legalizzato e cartabollato nella
società. Per me non è stato e non è così. Ho una compagna da tre anni con cui
convivo e non ci sono molte differenze con il matrimonio precedente, nato da
una firma su un registro e da un rito in chiesa, tranne per il fatto che non
posso prendere permessi di famiglia se lei sta male e mi tocca di pensare a
come fare a darle delle garanzie patrimoniali casomai dovesse succedermi
qualcosa. Non mi interessa l'equiparazione dei nostri rapporti ai matrimoni
etero. Non funzionano per loro, perché mai dovremmo ricalcare uno schema
e, per di più, falliremmo? Mi va benissimo il solo riconoscimento dei diritti
relativi alle coppie di fatto. Credo che riuscire a basare un rapporto sui propri
equilibri interiori, piuttosto che prendere forza dal riconoscimento di un'auto-
rità, sia un modo comunque per imparare a sentirsi coppia piuttosto che
formare una coppia.Per i giovani gay
scelte non combattute

Paolo

Io credo, Delia, di essere privilegiato per il fatto di non avere certi esempi
davanti ai miei occhi. Anzi, mi sento più fortunato dei ragazzi gay che oggi
hanno come palliativo di identità la scelta di quattro mutande firmate e
cinque bar trendy. Ognuno di noi costruisce la propria strada, etero o gay... e
anche essere con spirito d'indipendenza costa la sua bella fatica. Dei miei
amici eterosessuali amo e apprezzo quelli che hanno costruito un rapporto
basato sulla complicità, la sfida e non sulla prevedibile divisione di ruoli o la
previsione di assegni familiari. Litigo spesso con il mio compagno, un «ex
etero»: io, gay da sempre, vorrei agevolare i più giovani non costringendoli
necessariamente ad una scelta combattuta.Oggi capisco come Mussolini
è salito al potere

Manu79

Cara Delia, sul nostro futuro noi lesbiche siamo doppiamente dubbiose, in
quanto donne e in quanto lesbiche non siamo ancora riconosciute e tutelate.
La vedo molto buia. Stiamo tornando indietro, quando studiavo storia non
capivo perché Mussolini era riuscito a salire al potere, oggi sì. Mi è capitato di
sognare e fare progetti, ma non si sono realizzati. E' bello sognare, ma se si va
sul concreto che cosa possiamo fare? Insomma anche noi vogliamo le «maga-
gne» etero: il matrimonio, il divorzio, il riconoscimento dei nostri figli, ecc. Ci
riusciremo? Questa è la domanda del secolo.Cosa può sostenermi?
Solo me stesso

Bart

Cara Delia, anch'io da adolescente ho immaginato una famiglia. Era un'immag-
gine molto nitida ma, in qualche modo, non mia. Era la famiglia che avrebbe
voluto i miei, che avrebbe voluto la società, il paese dal quale provengo. Per
mia fortuna ho seguito la mia strada ed ora sono contento. Mi godo me
stesso. Contento, ma non sereno. Cosa può sostenermi in questa mia scelta se
non me stesso? Quest'affermazione è al tempo stesso inebriante, potente e
malinconica! Noi gay non abbiamo società, noi non abbiamo status. Dobbia-
mo costruirci tutto. Sono nato da solo e morirò da solo. Progetti per il futuro
non è facile farne. Ho paura di simulare comportamenti imposti dalla società.Diventerò isolata
come mia zia?

Federica

Cara Delia, quando ero piccola, e le mie amiche giocavano a «fare la mamma»

Non è cultura di morte
quella che riesce a lottare

Delia Vaccarello

Il futuro: una parola che, oggi, fa rabbrivire. Luogo, per
definizione, delle infinite possibilità e dell'incertezza, delle
paure, ma anche dei desideri, oggi appare minaccioso.
Per gay e lesbiche non ci sono percorsi tracciati. E, sul piano del
diritto, non ci sono tutele. C'è chi vede un futuro di lotta, chi
un domani di fuga. Molti temono, con l'attuale maggioranza
di governo, un futuro peggiore del passato recente. C'è chi
rivendica il diritto a costruire una vita affettiva stabile lavoran-
do perché la società sia capace di recepirlo, al pari delle altre,
come una risorsa per tutti. Chi risponde alla precarietà sce-
gliendo di vivere alla giornata.L'interrogativo non si porrebbe se il nostro Paese avesse scelto
di riconoscere le unioni di fatto. La precarietà - unioni senza
«contratto» - sarebbe di chi la sceglie. Il riconoscimento giuridi-
co di chi preferisce per sé la tutela delle norme. Quando
parlano di stabilità, dunque, le coppie di lesbiche e di gay
parlano di una solidità conquistata spesso muovendosi sulle
sabbie mobili; di alchimie per tutelare il diritto ad una casa
comune, senza ledere i diritti del singolo in coppia; di sogni,
addirittura, se entra in gioco il legittimo desiderio di materni-tà e paternità; sogni che, con esiti diversi, c'è chi tenta di
realizzare.Tanti i contributi, nei quali ho sentito la paura. Le risposte
sono nate da una domanda di Carlo, un lettore, che ci ha
comunicato i suoi dubbi. Ha rinunciato a sposarsi a pochi
mesi dalla data fissata per le nozze. Ha scelto di vivere, non
la doppia vita - matrimonio e relazioni clandestine omose-
suali - ma una vita «sola» a partire dall'accettazione della
sua identità emotiva e sessuale gay. Si è chiesto: senza le
tappe previste dalla società per una coppia riconosciuta -
casa insieme, figli, parenti, ecc. - come sarà il mio domani? È
la domanda che si fanno in molti. Le risposte sono state,
come sempre, generose.Paura, dunque. Non sempre manifesta, a volte latente. Persi-
no superata, ma realtà da non poter eludere. La paura si
supera o si affronta con la fiducia, con la forza che si sente di
avere. Per gay e lesbiche, spesso, la principale risorsa è la
possibilità di poter essere in due. La fiducia secondaria,
invece, è riposta nella speranza che a dispetto di tutto,
qualcosa nel nostro Paese cambi, che la lotta politica paghi.
È una speranza, questa, che spesso si configura come utopia.
La famiglia di origine e la società non ricorrono come punti
di forza. Semplicemente, non ci sono: non sono una risorsa.
Una forza sono, lì dove possono operare, le associazioni.Il nostro Paese trascura o, al massimo, tollera la paura di
gente che si ama e che chiede solo diritti e libertà autentiche.
Non è solo un'ingiustizia. È spreco, è distruzione. Chi ritiene
che gay e lesbiche siano portatori di una cultura di morte,
senza futuro, leggendo queste risposte troverà molto da riflet-
tere.con le loro bambole, io al massimo facevo la zia in visita; sono cresciuta senza
sognare un marito, dei figli, una casa da curare. Per me esisteva solo la scienza,
lo studio. La consapevolezza di essere lesbica non mi ha imposto alcuna
rinuncia che non avessi già fatto. A volte guardo mia zia che non si è sposata.
La guardo e mi fa un po' paura il futuro, perché penso che anch'io un giorno
potrei diventare come lei, chiusa nella mia cucina. Penso alla mia vita come
single, la accetto serenamente. Non abbiamo diritti, questo mi fa paura.
Credo, però, che la gente stia iniziando a capire che gli omosessuali non sono
dei criminali, ma persone come tutti.Immaginare il nuovo
una sfida eccitante

Sandro

Cara Delia, certo che abbiamo gli stessi dubbi di Carlo, li abbiamo perché
sappiamo solamente elaborare una idea di società e di vita civile simil eterose-
suale. Noi cerchiamo di adattare il concetto di famiglia eterosessuale al nostro
e ci sentiamo depressi all'idea di non avere figli e di non poter sposare,
magari in chiesa. Ovviamente Carlo ha dei dubbi sul suo futuro perché nonavrà figli, non avrà una moglie, non avrà una famiglia così come per secoli la
tradizione ci ha insegnato che deve essere. Carlo dovrà percorrere una strada
faticosa e dovrà pensare ad un rapporto diverso con se stesso e con la stessa
idea di famiglia, di amicizia, di coppia, di sessualità che, nel caso di persone
omosessuali, non è uguale a quello che la tradizione, la chiesa, la società, le
leggi, ecc. ci insegnano e ci mostrano. Carlo dovrà immaginare e inventare un
futuro nuovo, diverso, dovrà scegliere una sua misura, una vita adatta al suo
sentire omosessuale e attraverso quella misura e quel sentire confrontarsi con
la società eterosessuale e, magari, contribuire a mutarne le regole per renderle
un po' più rispettose della diversità. E' sicuramente difficile, ma è, altrettanto
sicuramente, una sfida eccitante.Vorrei contribuire
a migliorare il mondo

Stefania

Cara Delia, tutti si chiedono come sarà il loro domani... me lo chiedo
quando ero fidanzata con Luca e me lo chiedo ora che sono fidanzata con
Anna. Con Luca pensavo a come sarebbe stata la nostra casa e con Anna

tra 15 giorni

Il prossimo numero
di «Un due tre liberi tutti»
rubrica sul mondo gbt
uscirà martedì 2 aprileCon il riconoscimento giuridico
la nostra energia sarebbe di tutti

Elvira

Cara Delia, da quando mi sono scoperta lesbica, dopo una lunga e tranquilla
vita eterosessuale (fidanzati pluridecennali, presentazione ai genitori, ecc.) ho
sempre visto il mio futuro in maniera assai più ottimistica di quanto non mi
succedesse in passato. Non ho mai creduto che la vita con un uomo sarebbe
stata più «sicura» e il mio futuro più sereno. Il riconoscimento giuridico della
coppia è senz'altro fondamentale. Per i motivi noti. Ma soprattutto perché il
riconoscimento giuridico è un presupposto importante del riconoscimento
sociale: l'energia che unisce due persone viene considerata come una parte
dell'energia di sviluppo e di crescita del gruppo di donne e uomini che le
circonda. La progettualità della coppia, da fatto privato, diviene comune, una
specie di moltiplicatore di forza, di legame e di relazioni che coinvolge e
rafforza tutte e tutti.Ho 23 anni, voglio passare
tutta la vita con lei

Barbara

Cara Delia, ho 23 anni, orgogliosa della mia omosessualità e per niente
ossessionata da ciò che mi attende domani... anche perché non sarò sola ad
affrontare questo grosso punto interrogativo che è il futuro. Da circa 7 mesi
sono fidanzata con Alice, anche se purtroppo abitiamo ad una distanza di 650
chilometri... ma questo non ci pesa più di tanto, anche perché abbiamo
pensato al domani e non ci siamo prelese questa «attesa» del presente per
costruire la nostra storia così travolgente. Al lavoro sono trattata senza diffe-
renza e senza indifferenza. La mia omosessualità è stata accettata di più dagli
altri che dalla mia famiglia. Per mia madre è stata una pugnatura.Il futuro peggiore
rinunciare a me stessa

Dede

Cara Delia, una coppia di ragazze abita nel mio stesso paese. Abbiamo
un'amica in comune. Chiedo a lei se hanno voglia di incontrare me e la mia
compagna. Dicono di no. Loro sono religiose, mi sussurrano voci fidate. Mi
sono chiesta: se un giorno tutti, in paese, magari meglio informati, non mi
rivolgessero più la parola? Devo vivere con questa angoscia dentro? Ma se
siamo noi stesse ad avere paura di noi, allora come ti comporti? Quale
persecuzione in fondo può essere peggiore del rinunciare a me stessa? Quale
sarà il mio, il nostro futuro? Forse quello che decidiamo di avere tutte
insieme.Il bisogno di proteggere
l'affetto

Marco Alberin

Cara Delia, io ho iniziato ad imparare a pensare al mio futuro usando il
passato. Ho avuto una relazione durata quasi dieci anni iniziata all'età di 24
anni e Mario era la mia famiglia... La vita spesso lancia meteoriti senza
preavviso, che cambiano le coordinate dei nostri mondi in un secondo. Oggi
mi sento di dire: proteggete (non nascondete, come facciamo noi) il vostro
affetto, usate al massimo le vostre intelligenze, sfruttate l'opzione unica e
irrinunciabile di costruirvi un mondo come pensate di desiderarlo voi e
preferibilmente che siano gli altri ad andare in crisi.Una casa, il mio compagno
il verde, il cane

Luca Valeriani

Cara Delia, come vedo il mio futuro? Chiunque rivendica dei diritti parte
dalla amara considerazione che quei diritti oggi non li ha e che soffre di questa
condizione. Io, comunque, penso sempre ad un domani migliore, a una
specie di «siamo lavorando». Penso a una casa fuori Milano (traffico, smog,
criminalità addio!) con un grandissimo giardino. Un cane che ci faccia compa-
gnia. La convivenza è un passo importante, del quale non si deve aver paura. Il
nostro progetto è stare insieme, condividere le nostre vite, i nostri sogni. La
precarietà? Io penso che la precarietà della vita affettiva in generale di tutta la
«gay community» sia da imputare a diverse cause, non ultima il senso di
abbandono e di ghetizzazione che la cosiddetta «società perbene» ha operato
nei confronti di tutti noi. Oggi non ci riesce più perché abbiamo alzato la
testa. Faccio anche un'autocritica nei confronti della «comodità» che il ghetto
comporta. Alcuni, tanti, si sono talmente assuefatti alla sregolatezza che ne
fanno ragione di vita.